

MUSICA - LITURGIA - CULTURA

Gruppo di studio **Universa Laus** internazionale

1980

Come leggere questo documento:

- In carattere normale, si susseguono dieci brevi capitoli, nei quali si è cercato di formulare, in maniera discorsiva, alcuni *punti-chiave* per l'interpretazione del fatto musicale nella liturgia.

L'ordine dei capitoli segue una linea chiara: canto, assemblea cristiana e diverse culture (1, 2); quale musica per quali persone (3, 4); parola, canto e musica strumentale (5, 6); come opera la musica nel culto: funzioni, repertori, modelli (7, 8); importanza della forma valida, perché canto e musica siano segni dell'umanità redenta in Cristo (9, 10).

- In corsivo, quasi in contrappunto, emergono alcune frasi, che vogliono esprimere le nostre *convinzioni fondamentali* in forma affermativa e sintetica, forse meno precisa ma più suggestiva.
- Al termine, un *quadro di riferimento*, con la citazione di testi ecclesiali, di studi sul tema, di sussidi per la pratica. Chi lo desidera, potrà in tal modo allargare la propria visuale e stabilire confronti, convergenze e divergenze.

1. Il canto nell'assemblea cristiana

1. Quando i cristiani, riuniti nel nome di Gesù, celebrano i misteri della fede, la loro azione comunitaria – cioè la liturgia – si presenta come un insieme di pratiche simboliche (sacramenti e altri riti). Fra queste, un posto di rilievo è riservato al canto e alla musica.

2. Il culto cristiano comporta:

- a) un annuncio della salvezza in Gesù Cristo,
- b) una risposta dei credenti riuniti in assemblea,
- c) l'attualizzazione, mediante un gesto, dell'alleanza fra Dio e gli uomini.

Canto e musica sono parte integrante di queste componenti dell'azione liturgica:

- a) per sostenere e rafforzare la proclamazione del Vangelo in tutte le sue forme;
- b) per dare alla professione di fede, alla supplica e all'azione di grazie un'espressione più piena;
- c) per valorizzare il rito sacramentale, nel suo duplice aspetto di gesto e di parola.

Canto e musica fanno parte della struttura della liturgia cristiana.

Non possiamo operare, teoricamente o praticamente, nel campo della liturgia senza tener conto della musica.

3. Le pratiche vocali e strumentali, inserite nelle liturgie cristiane, possono essere chiamate «musica delle liturgie cristiane» o anche «musica rituale dei cristiani».

Espressioni correnti come, ad es., «musica sacra», «musica religiosa», «musica di chiesa», non sono altrettanto precise.

4. Dicendo «musica rituale», intendiamo ogni procedimento vocale e strumentale che, nella celebrazione, si stacchi dalle forme abituali sia della parola parlata, sia dei suoni o rumori ordinari.

Si tratta di un fatto sonoro che può anche non coincidere del tutto con ciò che, in certe aree culturali, viene comunemente definito come «musica» o «canto».

2. La musica rituale dei cristiani nelle diverse culture

1. I linguaggi e i simboli usati nel culto cristiano sono derivati, e derivano, dalle culture in cui il messaggio del Vangelo è, o è stato, annunciato. Allo stesso modo, la musica rituale dei cristiani si è storicamente sviluppata, e si sviluppa tuttora, tenendo conto degli usi vocali e strumentali propri dei gruppi umani in cui la liturgia viene celebrata.

Qualsiasi musica rituale è in rapporto di reciproco scambio con l'ambiente culturale in cui viene praticata.

I cristiani non hanno una musica particolare, ma si servono delle varie musiche in maniera propria e singolare.

Non vi è musica che sia in sé profana, sacra, liturgica o cristiana. Esistono però musiche rituali per il culto cristiano.

2. Benché nel corso della storia diverse Chiese abbiano costituito dei repertori di canti che esse considerano un loro patrimonio, non esiste tuttavia una musica che, come tale, sia specifica della liturgia cristiana.

3. Si può osservare, però, che i cristiani riuniti in assemblea utilizzano varie musiche in un modo che è loro proprio. I loro canti, o l'uso di strumenti, sono inseriti in un'azione che tende a manifestare l'attualità sempre nuova della salvezza in Gesù Cristo. La pratica della musica nella liturgia non può essere considerata unicamente come un prodotto della cultura circostante. Essa viene continuamente rimessa in causa dall'esperienza evangelica, che è insieme memoria, conversione, attesa del Regno. Rimane vero, tuttavia, che questi valori evangelici non possono venir isolati dalle forme culturali in cui si incarnano.

4. La musica rituale cristiana ha due caratteristiche essenziali:

- a) è comunitaria, come la liturgia stessa;
- b) in essa, la parola ha un compito specifico.

5. Nei confronti delle musiche dei vari gruppi umani, la musica rituale cristiana compie sempre delle scelte e opera delle trasformazioni.

6. Non tutte le pratiche musicali di una data cultura sono ugualmente disponibili, o immediatamente utilizzabili nella liturgia. Notiamo un certo divario non solo fra liturgia e musiche non religiose o non cristiane, ma anche – in una data epoca e luogo – fra liturgia e «musiche sacre» cristiane di altre epoche e di altre culture.

7. Viceversa, la celebrazione liturgica può accogliere o esigere alcune pratiche musicali, che la cultura locale non possiede o che ha lasciato cadere in disuso.

*Non tutte le pratiche musicali di una data società sono ugualmente adatte alla celebrazione cristiana.
Un certo tipo di pratica musicale, perfettamente accettabile in un rito, può anche non essere riconosciuta come arte musicale da parte dell'ambiente sociale.
La celebrazione forma un tutt'uno, e i suoi elementi – musicali o non musicali – sono interdipendenti.*

8. La celebrazione è un fatto simbolico globale, in cui tutti gli elementi, musicali e di altro genere, sono interdipendenti.

Non possiamo perciò isolare la musica rituale dagli altri settori culturali coinvolti nella celebrazione: materiali di costruzione e architettura, luoghi di raduno, lingua e poesia, gesto e danza, strumenti musicali, ecc.

3. Cantori e musicisti

1. Nella liturgia, la musica – come qualsiasi altra attività rituale – va vista anzitutto in rapporto alle persone che celebrano.

2. L'azione liturgica è opera di un'assemblea di persone radunate in un luogo e in un tempo determinato. Ogni parola, ogni canto, ogni musica prodotti nell'assemblea riguardano tutti e ciascuno.

L'atto rituale – venga esso compiuto da uno solo, da alcuni o da tutti insieme – è pur sempre un'azione comune.

3. Il modo in cui i ruoli vocali e strumentali vengono attribuiti ai vari membri dell'assemblea cristiana è molto diverso secondo i tempi e i luoghi. Queste differenze dipendono da varie cause.

L'alternanza fra popolo e ministri si spiega in parte con il desiderio di esprimere la natura organica e gerarchica dell'assemblea cristiana, e il carattere sacro dell'azione liturgica.

Ma vi scorgiamo anche l'influsso di diversi usi sociali, in base ai quali il cantare in pubblico spetta ora a un solista – uomo o donna –, ora a un gruppo, ora a tutti insieme, secondo modi diversi di ascolto e di partecipazione.

Infine, l'evoluzione delle tecniche musicali, e la scelta delle composizioni da eseguire, giustificano l'intervento di solisti, coro e strumentisti.

*Chi si occupa della musica nella liturgia deve fare riferimento ai riti e alle persone che li celebrano.
Canto e musica nella liturgia sono a servizio delle persone che formano l'assemblea.
Nel culto cristiano, il canto di lode è anzitutto il fatto di tutta l'assemblea riunita.
Nella celebrazione, anche il canto di un solista è l'azione di tutti.*

4. Nella liturgia, lo svolgere un servizio non è mai solamente una questione di competenza tecnica o di ruolo sociale. Per la fede dei partecipanti, ogni intervento di una o più persone è considerato come segno dell'azione dello Spirito Santo nel gruppo. Per questo, nella linea della «diaconia» (servizio) e dei «carismi» (doni dello Spirito), di cui parla il Nuovo Testamento, le funzioni liturgiche sono intese anche come «ministeri» (che possono essere originati da un'ordinazione, o da un'istituzione permanente, oppure da una designazione occasionale).

5. Pur tenendo conto delle variazioni che si sono verificate, o che potranno verificarsi, nell'attribuire i diversi ruoli musicali nella liturgia, possiamo distinguervi fondamentalmente:

- il ruolo dell'assemblea riunita;
- quello dei singoli ministri (presidente, diacono o animatore, salmista, cantore, ecc.);
- quello dei gruppi specializzati (coro, schola, corale)
- e quello degli strumentisti.

A questi occorre aggiungere l'intervento dei compositori, e quello di chi opera la «regia» della celebrazione.

6. Il canto dell'assemblea riunita è un valore eminente e inalienabile. Anche se mancano singoli ministri che cantino, o un gruppo di cantori, spetta anzitutto all'assemblea professare la propria fede, in risposta alla Parola annunciata, con «inni, salmi e canti ispirati» (Col 3,16). Il ruolo musicale degli altri «attori» dipende dalla capacità del gruppo di cercare e suscitare la loro partecipazione, e dallo stile che si intende dare alla celebrazione.

4. Una musica per tutti

1. La musica prodotta nell'assemblea si propone di essere segno e simbolo di quanto viene celebrato. Essendo però anche azione rituale, la musica va pure considerata come un progetto da realizzare, un compito da assolvere. Per svolgere pienamente la propria funzione, questa musica deve rimanere accessibile all'insieme dei partecipanti, sia che la producano essi stessi, sia che l'ascoltino.

2. La musica rituale corrente appartiene di solito alla «pratica comune» della società circostante: non richiede, cioè, una competenza musicale particolare, e rimane quindi di facile accesso all'insieme dei partecipanti. È questo, normalmente, il caso dell'assemblea che canta.

Ma è anche quello dei ministri, come il sacerdote, il diacono, il lettore o l'animatore, quando, pur non avendo la diretta responsabilità della musica, devono tuttavia cantare come singoli durante la celebrazione.

*Per una singola assemblea, vi sono modi diversi di produrre o di ascoltare la propria musica rituale.
La musica rituale, nella maggior parte dei casi, rimane a livello della pratica musicale comune.*

3. La liturgia può venir arricchita, però, da diversi procedimenti musicali più o meno specialistici, purché siano disponibili persone capaci di attuarli (solisti, coro, strumentisti) e purché il progetto globale della celebrazione lo preveda. Sono musiche fatte per essere ascoltate dai partecipanti.

Ma il loro impatto sarà diverso secondo che comportino, o meno, la parola, o vengano eseguite per essere ascoltate (senza la concomitanza di altre azioni) o per fornire ai riti un ambiente sonoro, oppure secondo la loro maggiore o minore accessibilità alla competenza musicale degli ascoltatori.

Da tali musiche ci si aspetta comunque un apporto che, a giudizio dell'assemblea, sia positivo. Questo può accadere anche quando la musica si distacca da quelle che gli ascoltatori sono abituati a sentire.

4. Nelle società che mantengono viva una cultura musicale tradizionale, è facile ricorrere ad essa per l'uso liturgico, comune o specialistico. Nelle situazioni, invece, di cultura ibrida o non più uniforme, un certo pluralismo sembra oggi spesso necessario, se non si vogliono privilegiare particolari ambienti sociali o determinate categorie, a danno di altri.

5. Parola e canto

1. Come la liturgia ebraica, che proclama le grandi opere di Dio e gli rende grazie, la liturgia cristiana, fin dalle sue origini, è canto di lode. Il canto, cioè, le è connaturale, come portatore della Buona Novella di salvezza e dell'inno di grazie di coloro che l'hanno accolta. Poiché è strettamente connesso con la parola biblica e sacramentale, il canto è il luogo primario della musica rituale cristiana.

2. La parola «canto» viene qui usata in senso lato: indica un'ampia gamma di azioni vocali di vario tipo. Essa comprende procedimenti diversi, che vanno dal recitativo al melisma, passando per il canto nel senso comune del termine.

3. La celebrazione richiede una grande varietà di gesti vocali e di generi verbo-musicali, perché utilizza diverse funzioni del linguaggio. In base al genere letterario dei testi adoperati, e soprattutto in base al tipo di relazioni che essa intende creare fra gli interlocutori, la celebrazione mette in evidenza ora la trasmissione di un messaggio, ora l'azione unanime del canto, ora la pura lode.

A ciascuno di questi tipi di linguaggio corrisponde un rapporto diverso fra il testo e la musica. In ognuno di questi casi, il gruppo ha un suo modo particolare di far propria la parola.

*La musica rituale dei cristiani si realizza anzitutto nel canto.
In quanto gesto umano originale, il canto nella celebrazione è insostituibile.
Nella liturgia, vi è una varietà di generi di canto, così come vi è una varietà di atti di parola.*

4. Dal momento che la parola della Rivelazione è essenziale per il culto cristiano, la liturgia ha dato la preminenza, fin dalle sue origini (cf I Cor 14,15), alla funzione comunicativa del linguaggio (un messaggio per l'intelligenza).

Questa preminenza deve rimanere, ma senza escludere altre funzioni altrettanto fondamentali: funzione di contatto, di emozione profonda, di poesia. La musica interviene più spesso e in modo più specifico in queste ultime funzioni del linguaggio.

5. Il canto non risulta dall'aggiunta di una musica a un testo. Non è neppure l'incontro occasionale della pura musica e della poesia pura. È invece un gesto umano originale, in cui parole e suoni formano un tutt'uno. Nel canto, il testo produce dei significati che la musica fa propri; mentre la musica, a sua volta, estende in nuove e molteplici direzioni il senso delle parole.

Con la parola, la musica può «dire il nome» del Dio di Gesù Cristo. Con la musica, la voce umana tenta di esprimere l'ineffabile.

6. Musica e strumenti

1. Il ruolo prioritario riservato, nella liturgia, al canto in quanto musica connessa con le parole, non esclude l'uso di musica senza parole, vocale o strumentale, prodotta dagli strumenti tradizionali, o per sintesi elettronica, oppure riprodotta meccanicamente.

2. La tradizione cristiana, durante un periodo piuttosto lungo – e ancora oggi in certi riti orientali –, ha escluso gli strumenti dalla liturgia. I motivi socio-religiosi di tale rifiuto non sono del tutto né ovunque scomparsi. Tuttavia la musica come tale costituisce oggi, in molti gruppi sociali, un valore umano o spirituale che ormai riconosciamo positivo per la celebrazione cristiana.

3. Costatiamo anzitutto un fatto: nella maggior parte delle culture, il cantare (individuale o collettivo) include l'uso di strumenti accompagnatori o concertanti.

Essi mettono in rilievo i diversi aspetti del canto (ritmo, melodia, colore, parole). Contribuiscono inoltre a rendere l'insieme più coerente, e intervengono a rinnovare il significato.

Vi sono tipi di canto che implicano l'uso di strumenti musicali. Anche la musica senza parole ha un suo posto nella liturgia. Quando la musica interviene nel rito, ha sempre un impatto sulla sua forma e sul suo significato. Nel culto cristiano, la musica non è indispensabile, ma il suo contributo è insostituibile.

4. In certi casi, la musica come tale può costituire un rito (ad es. campane a distesa; musica di meditazione). In altri, invece, essa entra a far parte del rito (ad es. durante una processione, o un'azione in cui non si canta).

La musica in tal modo può mettere in valore il rito come evento; può conferire una certa qualità alla durata della celebrazione; può essere segno di festa, servire da sostegno alla contemplazione e infine diventare essa stessa un gesto di preghiera.

5. Fare della musica insieme richiede che ogni esecutore, per quanto possibile, sappia stare al gioco. Per questo, è difficile immaginare degli strumentisti che, nella celebrazione, diano soltanto un contributo tecnico, senza impegnarsi personalmente nel gruppo che crede e celebra.

In modo analogo, i compositori presteranno, in genere, un migliore servizio alle assemblee, per le quali producono le loro opere, se vorranno partecipare alla liturgia ascoltando la Parola e rispondendovi. Potranno così sperimentare personalmente quale sia il modo più giusto, per il singolo gruppo, di esprimere la propria fede.

Il musicista che interviene nella celebrazione deve acquisire una competenza proporzionata al ruolo che ha da svolgere.

L'azione dell'assemblea dei credenti rischia di venir distorta e falsata, se vi partecipano musicisti disposti a una pura prestazione tecnica, ma non a lasciarsi coinvolgere nella celebrazione.

7. Funzioni rituali della musica

1. La musica risponde, nella liturgia, a un certo numero di funzioni antropologiche, individuali o collettive, che sono presenti anche nella società. Alcune sono generali, come ad es. esprimere i sentimenti, dare coesione al gruppo, essere segno di festa, ecc. Altre sono più particolari: funzione terapeutica, didattica, ludica, ecc. Ma, in quanto parte della celebrazione cristiana come tale, la musica vi svolge un ruolo specifico e risponde a funzioni sue proprie.

2. Le funzioni rituali sono di due tipi. Alcune sono determinate: hanno di mira, cioè, certi effetti particolari, più o meno controllabili. Altre sono indeterminate: il loro effetto è quasi del tutto imprevedibile.

3. Le funzioni determinate interessano soprattutto i responsabili della celebrazione: compositori, «registi», esecutori. Il buon funzionamento della celebrazione dipende da questo tipo di funzioni.

Come esistono musiche «adatte», o non adatte, per danzare o per riposare, per cantare in coro o per ricrearsi personalmente, così anche nella liturgia vi sono musiche «adatte», o non adatte, a compiere i diversi gesti vocali (proclamare, meditare, salmodiare, lodare, acclamare, dialogare, rispondere, ecc.), o a sottolineare diversi momenti rituali (inizio di un rito, processioni, litanie, ecc.). A ogni funzione corrispondono forme musicali differenziate, composte espressamente, o scelte fra quelle esistenti, in modo da rendere il rito quanto più possibile significativo ed efficace.

4. Tuttavia, il ruolo della musica si estende ben oltre il suo funzionamento verificabile. Essa è segno e simbolo: perciò «rimanda» a qualcosa d'altro. È una porta aperta sul campo infinito dei significati e delle libere risposte che essa può suscitare. Quando entra nel campo della fede, essa diventa per il credente «sacramentum» e «mysterion» delle realtà che vengono celebrate.

Canto e musica hanno, nella liturgia, funzioni rituali variamente determinate.

Canto e musica, in quanto segni e simboli, svolgono un ruolo che va al di là delle funzioni rituali determinate.

La ricchezza significativa di una celebrazione non è proporzionale all'abbondanza dei mezzi musicali impiegati.

5. Questi due livelli di funzionalità sono sempre implicati l'uno nell'altro. Per questo, la musica rituale non può mai venir prodotta per se stessa (come puro gioco, o per il solo piacere estetico, o come arte per l'arte), né per un semplice scopo pratico (didattico, sociale, ricreativo, ecc.), e neppure con l'unico fine di essere ritualmente efficace. In ultima analisi, essa ha sempre di mira l'uomo integrale e il suo libero e gratuito incontro, nell'assemblea dei credenti, con il Dio di Gesù Cristo.

8. Repertori e schemi operativi («modelli»)

1. Come la liturgia, che è anzitutto azione, così anche la musica rituale è anzitutto un «far musica» insieme. In tal modo si afferma che il rito è un momento unico, e che ogni liturgia è un evento singolare.

2. Ma nello stesso tempo il rito è anche ripetizione, memoria, costume sociale. Per questo, la musica rituale non può fare a meno di servirsi abitualmente di opere già composte. È così che si sono venuti creando repertori di musica rituale cristiana.

3. Sono molti i motivi che, nel celebrare, consigliano l'uso di repertori esistenti.

- Anzitutto un motivo pratico: per fare in modo, ad esempio, che si possa svolgere il dialogo fra chi presiede e tutta l'assemblea, o che questa possa cantare un'antifona o il Sanctus, bisogna che melodia e parole siano preesistenti.
- Altro motivo, di ordine estetico: le opere meglio riuscite e più significative sono tali perché hanno raggiunto una forma compiuta; ci si aspetta di sentirle eseguite così come sono.
- Infine, la celebrazione viene senza dubbio arricchita dalle connotazioni affettive e intellettuali che certe opere, attraverso l'esperienza individuale e collettiva, hanno gradatamente acquisito.

Il rito vocale o musicale è, per prima cosa, un avvenimento, un atto unico e singolare.

La liturgia non è mai «fatta una volta per tutte», ma è sempre un continuo «farsi».

La celebrazione liturgica ha bisogno anzitutto di buoni «materiali» musicali.

Ma è utile che, ad arricchirne il significato, intervengano anche le opere dell'arte musicale.

La musica rituale, atto ripetitivo e collettivo, non può fare del tutto a meno di repertori.

4. Pur utilizzando composizioni determinate e di repertorio, la liturgia richiede anche un certo tipo di procedimenti musicali difficilmente compatibili con un repertorio interamente fissato. Così, ad esempio, la cantillazione solistica di un salmo o di un prefazio, anche se fatta su toni conosciuti, lascia all'interprete un certo margine di improvvisazione, che è a tutto vantaggio della trasmissione del testo. Così pure, è impensabile fissare per iscritto certe polifonie spontanee.

In questo, e in altri casi, si ricorre alla tecnica tradizionale che consiste nell'impiego, più o meno codificato, di un «modello musicale operativo».

5. Il «modello» (o schema operativo) consente di tenere uniti i due aspetti del rito, che sono la ripetizione e la novità. Utilizzando procedimenti conosciuti e modi di fare familiari, esso facilita la pratica del rito e lo rende più accessibile entro una data area culturale. Permettendo certe variazioni e innovazioni, esso contribuisce a rendere ogni celebrazione un momento unico. In tal modo, si può ampliare il repertorio senza sconcertare gli utenti con eccessive novità.

Perché la musica, nella celebrazione, svolga bene il compito che le è proprio, non basta un buon repertorio.

La musica rituale può essere qualificata come «arte operativa». L'attuazione di molti riti musicali può fare utilmente ricorso al procedimento del «modello» o schema operativo.

6. Perciò la regia musicale della celebrazione può seguire due criteri complementari: da un lato, composizioni molto conosciute, accessibili a tutti, familiari, quasi un buon «materiale» per la preghiera. D'altro lato, al momento opportuno, musiche di un'estetica più singolare, più rare, eseguite da interpreti capaci, e che per ciò stesso possono acquistare un significato speciale.

9. Qualità e valore delle forme

1. Nella storia delle Chiese si constata che – negli interventi dell'autorità e nel comportamento dei fedeli – ritorna costantemente una duplice esigenza nei confronti delle forme rituali, e in particolare di quelle musicali. La prima esigenza si esprime in termini ad es. di «dignità», «bellezza», «convenienza» «buon gusto», «qualità», «arte autentica», ecc. L'altra esigenza è una richiesta di santità dell'azione, che si desidera «interiore», «devota», «sacra».

2. Quando si richiedono alle forme liturgiche «bellezza» e «santità», non si tratta tanto di norme estetiche o morali quanto piuttosto di «valori» che il gruppo, nella celebrazione, intende ritrovare, come pure di «anti-valori» che esso ritiene incompatibili con la liturgia. Scoprire quali siano questi valori e anti-valori, determinare attraverso quali espressioni concrete essi vengano colti: sono tutti problemi che fanno riferimento alle convinzioni, alla pietà, alla fede del gruppo, e inoltre alla psicologia sociale e alla situazione dell'arte e della religione nel regime sociale vigente.

Le forme della liturgia suscitano un'esigenza comune e costante di bellezza e santità. Questo rimanda ai valori che il gruppo considera essenziali.

È indispensabile ricorrere all'esperienza, se si vuol verificare ciò che è adatto e utile per una data assemblea.

Il conoscere le valutazioni positive o negative che i fedeli danno dei vari generi musicali, dà modo ai responsabili della celebrazione di svolgere meglio il loro compito.

L'uso di stili e generi musicali diversi, in una stessa celebrazione, è valido, a condizione di essere, non un ostacolo all'unità dell'azione rituale, ma un modo di contribuirvi.

3. Senza pretendere di conoscere in modo veramente esauriente le reazioni dei fedeli – il più delle volte implicite o mal formulate –, un musicista che voglia essere al servizio della propria assemblea non può ignorarle totalmente e neppure trascurarle. Gli è utile sapere, ad es., quali forme la gente considera arcaiche, o moderne, o difficilmente classificabili; quali invece popolari o raffinate o comuni; familiari o esoteriche; valide o scadenti a detta degli esperti e degli utenti; e ancora: sentimentali o austere, raccolte o distraenti, ecc. Bisogna inoltre tener presente da quali settori dell'assemblea provengano tali reazioni. Infine, occorre vedere se queste valutazioni dipendano dall'opera o invece dall'esecuzione.

4. Ma, pur tentando di sapere quali effetti siano indotti dalle forme musicali utilizzate, il responsabile della celebrazione non si propone certo di adattarsi ai gusti del proprio pubblico. Cercherà invece di individuare quale sia la gamma dei significati entro la quale i segni e i riti della fede cristiana vengono a inserirsi. Noterà in che misura questi significati siano disponibili. Poi, insieme ai suoi fratelli di fede, andrà in cerca delle forme più adatte per una celebrazione fatta in spirito e verità.

Tutto ciò che giunge all'orecchio dell'assemblea si concreta in una «forma» sonora.

Il buon funzionamento di un rito musicale implica l'uso di una forma adatta.

La ricchezza dei significati dipende dalla singolarità significativa della forma.

Mirare soltanto alla forma, è un'idolatria; ma chi trascura la forma, trascura il rito.

5. Qualunque sia la funzione rituale della musica, il repertorio o lo stile di esecuzione, la percezione della musica dipende sempre dalla «forma» sonora nella quale essa giunge ai membri dell'assemblea. Dicendo «forma», indichiamo, non solo l'opera, scritta o improvvisata, ma anche la sua esecuzione, che include l'arte degli esecutori, i timbri vocali e strumentali, l'acustica del locale, e in definitiva tutta quanta la celebrazione, di cui la musica entra a far parte.

10. Segni dell'uomo nuovo

1. Il fine ultimo di ogni espressione liturgica è di manifestare e realizzare l'uomo nuovo in Gesù Cristo risorto. Da questo deriva tutto ciò che si esige dalla musica rituale cristiana. La sua verità profonda, il suo pregio, la sua grazia, non si valutano soltanto in base alla sua capacità di suscitare la partecipazione attiva, o al suo valore estetico, o all'antichità del suo uso nella Chiesa, o al suo successo popolare. Il primo criterio rimane quello di permettere ai credenti di gridare il *Kyrie eleison* degli oppressi, di cantare l'*Alleluia* dei risorti, di sostenere il *Maranathà* dei fedeli nella speranza del Regno che viene.

2. Ogni musica prodotta dall'uomo – purché non lo chiuda in se stesso e non rifletta unicamente la sua immagine, ma lo apra alle promesse del Vangelo – può essere utile per il culto dei cristiani.

Il fine di ogni musica rituale cristiana è di manifestare e di realizzare l'uomo nuovo in Gesù Cristo risorto.

Non vi è pratica musicale che sia neutra in rapporto alla fede evangelica.

La comunione fra cristiani di assemblee, lingue, culture e confessioni diverse, può essere espressa mediante qualche segno comune: fra questi, la musica ha un valore preminente.

Il «canto nuovo» non sarà integralmente compiuto finché gli uomini di ogni razza, lingua e cultura non vi avranno unito le loro voci.

3. Da secoli ormai, numerose culture hanno iniziato a cantare in forme estremamente varie quel «canto nuovo» di cui parlano i Salmi e l'Apocalisse. Anche altri popoli e continenti sono chiamati a porre la loro arte a servizio di questo inno di grazie. Mancano però ancora molte voci al concerto dei 144.000 eletti. Molti rimangono senza voce per cantare il canto nuovo, non solo là dove il Vangelo non è ancora stato annunciato, ma dove non è ancora penetrato intimamente nell'uomo e nella sua cultura, o dove, nonostante l'antica evangelizzazione, deve continuare a impegnare un mondo che è in piena trasformazione, perché giunga il giorno in cui la *Laus* sarà davvero *Universa!*